

za, avendone sempre i Francesi dato pruove di amicizia e desiderio di buona corrispondenza, chiudendo perfino gli occhi a certi riguardi e premure verso altri, di cui avrebbe potuto giustamente querelarsi. La Repubblica francese nel darsi un nuovo governo non avea seguito che il proprio diritto, quando le circostanze chiedevano imperiosamente nuovo ordine di cose; averne dato significantissimo esempio la stessa Repubblica di Venezia, pur tanto rinomata per la sua stabilità; non poter dunque la giustizia, l'equità muovere il governo veneziano a rompere le sue relazioni amichevoli con quello di Francia, meno ancora il proprio interesse. Che cosa potrebbe essa guadagnarvi? niente. Che cosa perdere? tutto. Ben provare la forza della Francia le tante vittorie riportate a malgrado de' suoi nemici, che vorrebbero far credere ch'ella si trovasse in uno stato di spossamento e di prossima ruina.

« Ad ogni modo, continuava, Venezia perderebbe i vantaggi che derivavano al suo commercio dalla perfetta neutralità; correrebbe incontro alle spese fuor d'ogni limite di una guerra senza equivalente compenso, anzi derivandone danno dagli stessi trionfi de' suoi amici; temesse delle mire ambiziose dell'Austria sempre dirette al dominio di tutta Italia, e le quali avreb'essa già attuate, se tenuta in freno non fosse dalla Francia. Dicesi aver l'Austria tentato d'intimidire la Repubblica colle minacce, onde forzarla a dichiararsi in favore degli alleati. Ma oltrechè il Governo, quando ciò fosse vero, avrebbe abbastanza dignità e sentimento di per sè per non cedere a siffatte intimidazioni, dovrebbe pur argomentare cosa farebbe l'Austria trionfatrice, se nelle attuali sue strettezze, pur osa cotanto; lungi dunque dal lasciarsi intimorire, considerasse come ne' suoi presenti imbarazzi